



TRE GIORNI DI PIOGGIA

DI SALVATORE SCONZO

TRE
GIORNI
DI
PIOGGIA

DI SALVATORE
SCONZO

...ma era in coma e lì, mentre il corpo se ne stava adagiato in un letto, sopravvivevano soltanto i pensieri.

PROLOGO

Quando Luther non riesce più a ritrovare i punti cardini della vita privata e professionale, si abbandona all'apatia trascurando moglie, figli, carriera. L'intervento magico della natura lo estirperà momentaneamente dal presente per impartirgli una serie di lezioni di vita che lo porteranno a vivere situazioni drammatiche e al limite della sopravvivenza.

Capitolo uno

Luther, steso sul suo letto fissava il tetto che da lassù lo guardava immobile, non gli sembrava più così alto e grande, in quella che era una riflessione a tempo perso non considerava che queste misure erano a ragion veduta cambiate e adesso proporzionate alla sua attuale dimensione. Spesso, quando chiudeva i suoi grandi occhi verdi, la sua immaginazione gli proiettava in un viaggio a ritroso che, probabilmente non avrebbe fatto mai avuto il coraggio di realizzare. Sapeva che se ci avesse provato, le vertigini di cui soffriva si sarebbero presentate nella sua testa e non gli avrebbero dato pace, tuttavia si divertiva ad assecondare questo piccolo gioco immaginario ogni qualvolta gli si riproponeva. Chiudeva gli occhi e ciò che vedeva era la visione di un'inquadratura che oltrepassava il suo corpo, si spegneva e poi riprendeva, a quel punto il viaggio aveva inizio ma da una visuale più bassa, partiva dal pavimento lucido della sua stanza, man mano si alzava lentamente proseguendo verso il suo letto. Si soffermava su di lui qualche istante e poi passava all'esterno attraverso la finestra lasciando come protagonista assoluta la vista dei mattoni rossi del palazzo, del suo esterno. Quello era il luogo dove era tornato a vivere dopo la separazione, infine l'obiettivo di quella strana telecamera si alzava in volo fino ad ammirare tutti i tetti del quartiere che, silenzioso continuava a vivere senza sentire la sua mancanza, lui aveva scelto di essere lontano e leggero, era un estraneo in un luogo che conosceva bene e dove aveva vissuto l'infanzia e l'adolescenza. Aprì gli occhi, il rumore di qualcosa che cade lo destò, quel rumore proclamò la fine di questo fantasioso viaggio che era terminato con la sensazione di sprofondare nel letto, avvertì la morbida sensazione di aver raggiunto la fine della caduta appoggiando la testa sul cuscino.

Osservò la camera, erano le quattro del mattino, spostò lo sguardo sugli oggetti... i libri di scuola, i fumetti, qualche giocattolo; tutte queste cose coabitavano su diverse mensole, magari, nella fantasia di Luther accadeva che questi

si raccontassero le proprie storie. Alle pareti, i poster tenevano in fermo immagine i cantanti che per anni aveva seguito con accanita costanza e fervore da seguace, una palla quasi sgonfia e nostalgica si ancorava alla parte bassa del termosifone. Luther aveva molta fantasia, vedeva e avvertiva tutto questo come se fosse ancora bambino, era da sempre un gran sognatore e, anche adesso nonostante le ansie e le paure, la noia gli capitava di viaggiare con mente. Ormai sveglio del tutto e con sottofondo l'abbaiare del cane Bug che dal cortile cercava di distrarlo per avere in cambio la carezza che non aveva ancora ricevuto si sedette sul letto, si passò le mani sul viso rimase così per qualche attimo. In fondo, non gli interessava poi tanto, sapeva che poteva rimanere insensibile a tutto, così, con una profonda sensazione di incompiutezza addosso decise di tornare a dormire, almeno prima che le fantasie si fossero disciolte e infine sarebbe rimasto solo in balia delle speranze che lo avrebbero spinto a cercare, anche per quel giorno, una novità che lo ridestasse da quel torpore... ma sapeva già che non sarebbe mai arrivata, così si sdraiò, si girò su un fianco e si gettò nel sonno.

Dentro di sé sentiva il silenzio del nulla, insoddisfatto di ogni cosa e senza stimoli trascinava la sua vita come se fosse vuota, pesante, si addormentò col desiderio di una nuova luce interna.

Sette e due minuti, la sveglia suonò, si allungò e tirò su le braccia, la notte alla fine era passata e adesso era sveglio; un altro giorno faceva capolino.

Uscendo dalla sua stanza si diresse in assoluto silenzio in bagno dove si lavò e si mise i vestiti puliti che la mamma settantenne gli aveva preparato, indossò le scarpe da ginnastica, scese a fare colazione, scambiò qualche parola di circostanza con i genitori e quando ebbe finito, prese lo zaino e si avviò verso la porta intento a raggiungere la banca dove lavorava. Aprì la porta e osservò il cielo, attraversò di poco l'uscio e osservando nuovamente il cielo attraversato da nuvole grigie udì il tuono di un giorno piovoso, esitò un

istante, era indeciso se portare con se l'ombrello o lasciarlo nel porta- ombrelli, fece una smorfia, lo afferrò e si avviò lungo il vialetto di casa. Nel cielo scuro un altro tuono spaccò le nuvole, un lampo attraversò tutto il quartiere e il primo giorno di pioggia ebbe inizio. Le gocce cristalline si gettarono in picchiata da una misteriosa nuvola con un compito ben preciso, trasparenti e sicure verso la terra. Nel giro di qualche istante investirono Luther che misteriosamente ne assorbì l'essenza, il suo corpo improvvisamente sembrò assetato e voglioso di quell'acqua piovana che, da chissà quale luogo adesso arrivava a lui. Chiuse gli occhi e sentì l'esigenza di spogliarsi, ebbe voglia di sentire l'acqua sulla pelle e lo fece. Incurante di dove si trovasse si denudò con semplicità e naturalezza.

Lasciò che la pelle si impregnasse dell'odore dell'acqua e si arrese al suo tocco, fece sì che la sua anima l'assorbisse in gran quantità. Ad un certo punto, un leggero e costante tremore invase il suo corpo, aprì gli occhi, li tenne bene aperti, era cosciente ma non curante della circostanza, alzò gli occhi e notò uno strano cambiamento nel cielo. Inizialmente apparve bianco, poi scuro, improvvisamente si fece buio e poi ci fu di nuovo luce. L'acqua nel frattempo continuava a cadere e a bagnarlo di magia; Luther sparì dal vialetto.

Capitolo due

Il commesso, seppur spazientito era gentile, si asciugò la fronte imperlata e gli ripropose la domanda: - Signor Luther, questi sono quelli che ci aveva commissionato ... -

Con l'indice della mano destra il commesso indicò tutta la fila dei diamanti sistemati su una stola di color porpora, osservò Luther e gli chiese - "Si sente bene?" -

Luther, leggermente stordito, guardò il suo interlocutore, si toccò le gambe e capì d'essere seduto, sbatte le palpebre e come se fosse appena tornato da un viaggio, si riprese. Pur avvertendo la sensazione di ritrovarsi in un'inedita vita non si sentì a disagio e ciò che lo colpì, sebbene non diede a vederlo, seppe rispondere e continuò cosa fare.

Sorrise e rispose: - " Sto bene grazie...Ved... vedo..., sono quelli che ho chiesto ma, il taglio non è quello, sia ben chiaro che di più non pago!" -

Il commesso lo guardò e ritraendo a se la stola disse: " - Ok! vado a prendo qualcosa di più... adatto alla circostanza". - e fece per alzarsi. Luther, senza tradire le sue emozioni, pensò: - "Che figlio di puttana! Vuoi fottermi!" -

Nel momento esatto in cui il commesso si alzò, lui allungò la mano, afferrò i tre piccoli diamanti e, tra lo stupore del commesso, li ingoiò. Proseguì l'azione portando velocemente la mano verso il fianco ed estrasse dalla cintola una pesante pistola, sorrise e puntò al commesso che impaurito si spinse verso la vetrina alle sue spalle, gli oggetti tintinnarono e lui cominciò a sudare. Luther, in quella misteriosa vita era trafficante di gioielli, uno dei più importanti, uno di quelli che nel "giro" sapeva il fatto suo.

Con un ghigno stampato sul volto, fece cenno al commesso di stare fermo e in silenzio, si girò piano e si avviò verso la porta mantenendo la canna della pistola rivolta all'interno della gioielleria e ne uscì con calma da domatore di leoni. Varcata la soglia, fece pochi passi e in uno scatto olimpionico! scattò via lasciandosi alle spalle le urla del commesso stravolto che era uscito in strada in cerca di aiuto, ma Luther era ormai distante.

I piedi di Luther calpestavano terra rossa e viaggiavano spediti verso il centro della piazza con la speranza di potersi confondere con la gente del mercato. Si fermò un istante, prese fiato e si accorse di essere stato scoperto, qualcuno cominciò a correre verso di lui, istintivamente riprese a correre. Si imbuccò nel mercato, sbatteva e spingeva incurante degli altri, ogni tanto sbandava sulle bancarelle procurandosi lividi dappertutto, altri gli sbatterono contro provocando l'inevitabile caos. Infine, si fece strada in bilico tra la folla, tra i colori che entravano nei suoi occhi in modo confuso diventando macchie indecifrabili, tra gli aromi che, in vendita sui banconi emanavano forte il loro odore e si mescolavano alla polvere e al sudore della sua pelle che fuoriusciva dal suo corpo stanco che non ne poteva più di correre affannosamente. Prese ad evitare i sacchi colmi di mercanzie, saltava gli ostacoli, infilò strade e viottoli, saltò qualche muro e riuscì a seminare l'uomo che lo stava inseguendo. Rallentò la corsa e si fermò, il corpo stanco... con una mano si aggrappò ad una casa dal muro di fango, con l'altra mano sorreggeva il fianco che si gonfiava e sgonfiava come un palloncino asmatico, fece qualche passo, oltrepassò un cancello e aprì la porta del suo rifugio..

Entrò e richiuse la vecchia porta di legno lasciando la stanza di nuovo priva di luce, nella penombra si avvicinò alla panca e vi si sedette. Nonostante sapesse che nessuno lo aveva visto entrare percepiva comunque l'alito del pericolo, capì d'aver poco tempo, si alzò e in fretta si cambiò gli abiti e prese una borsa che riposava in un angolo, non perse tempo a controllare se c'era tutto, aveva la certezza che ci fosse ogni cosa utile per la fuga. Si avviò verso il cavedio, una luce attraversava il tetto vetrato e ebbe un attimo di chiaro in quel momento oscuro, gli servì per riprendere fiato.

Allungò il braccio verso una vecchia bottiglia, la prese lasciando un'orma tonda tra la polvere sul tavolino e tracannò a grossi sorsi il whisky, il secco delle labbra si trasformò velocemente in umido. Si sentì pronto a dirigersi verso la stazione, era venuto il momento di usare quel biglietto valido fino a Caxena e fuggire oltre la frontiera. Posò la bottiglia, udì

un rumore, si fermò un istante. Qualcosa gli era arrivato alle orecchie, mise un piede davanti all'altro, udì ancora un altro rumore, questa volta era stato metallico, poi ancora un rumore, questa volta attraversò il vuoto di quell'ambiente cadendo su di lui come l'eco in un tubo. Alzò gli occhi e il cielo lampante lo costrinse a socchiuderli leggermente per mettere a fuoco la vista. Vide la punta di un mitra, poi furono due... tre... quattro... Lo miravano minacciosi e orientati da occhi sicuri e vigili.

In un frangente lucido e angosciante capì che il Luther sconfitto dalle insoddisfazioni della vita precedente che, sotto la pioggia si era trasformato, adesso era dissolto in una pozzanghera. All'improvviso tutto divenne terribilmente chiaro; era nel corpo di un contrabbandiere di diamanti e adesso, per non morire doveva fuggire.

Mentre la pelle si imperlava di sudore e il cuore batteva sempre più forte, il sangue cominciò a circolare veloce e rumoroso, così forte da riuscire a nascondere ciò che stava accadendo sulla sua testa, rimase fermo e immobile, non sapeva cosa fare, sembrava che la sicurezza del personaggio in cui magicamente era entrato fosse sparita. Ebbe la necessità di pensare a qualcosa di confortante, ma la mente era offuscata e aveva cancellato alcune tracce della sua vera vita. non capiva come tornare indietro, come riavere il vecchio e lasciare il nuovo che lo stava terrorizzando e sembrava non volergli concedere tregua. Ripulito dalle emozioni confortanti e privato dai quei ricordi, il suo passato rimaneva immobile chissà dove, se avesse potuto lo avrebbe afferrato e mangiato con la speranza di riappropriarsene, lo avrebbe fatto, proprio come aveva fatto poco tempo prima con quei maledetti diamanti. Se solo avesse avuto più coraggio, se solo avesse avuto più fortuna, forse non si sarebbe trovato lì a cercare di capire.

Adesso però doveva fare solo una cosa... fuggire e salvare la pelle. Un fruscio, i piedi si mossero velocemente verso un angolo buio, tentò arditamente una corsa ma non ce ne fu il tempo perché velocemente una pioggia di proiettili lo investì in quell'angolo buio. Luther adesso giaceva in una posizione

innaturale e con il corpo illuminato per metà dalla luce che entrava dal tetto infranto, i soldati avevano irrotto in quella casa distruggendo il vetro del cavedio, si erano gettati e avevano sparato a pioggia verso quell'ombra nell'angolo. Non lo avevano ucciso, ma soltanto ferito.

Gli occhi discreti degli agenti, qualche momento prima lo avevano scovato tra le persone presenti al mercato, lo avevano pedinato e come segugi addestrati, avevano odorato la scia del suo passaggio, erano saliti sul tetto, silenziosi, organizzati come branchi pronti all'assalto e astuti come volpi alla fine l'operazione era riuscita.

Sdraiato a terra e con la guancia poggiata sul pavimento Luther, ad gli occhi aperti, seguiva un rivolo di sangue che continuava a scorrere all'interno di una via di fuga del pavimento, se avesse potuto sciogliersi e fuggire come stava facendo adesso il suo sangue e magari potersi ricomporre a casa sua lo avrebbe fatto a qualsiasi prezzo. Desiderava seguire la fuga di quel liquido organico rosso scuro, viscoso... un elemento di vita inimitabile che adesso si dissolveva in un lento scorrere via. Mentre voci e passi si facevano strada in quella stanza polverosa, la memoria gli restituì una parte dei ricordi cancellati, estrasse la lingua e leccò una parte del suo sangue, nel frattempo, un tuono esplose nel cielo di Brahm, la pioggia uscì dalle nuvole improvvisamente; forte e violenta, l'acqua cadde dal cielo bagnando tutto, anche il corpo di Luther a cui veniva lavato così, quel presente misterioso.

Ancora una volta l'acqua, arrivò per salvarlo e trasportarlo in una nuova metamorfosi.

Capitolo tre

IL secondo giorno di pioggia si adagiò sul corpo di Luther, ignaro della nuova trasformazione.

Di lui restavano tante fotografie che, puntualmente facevano sorridere chiunque le guardasse. Quasi tutti quelli che conosceva sarebbero morti di solitudine se lui avesse chiuso per sempre con quella che amici e parenti avevano battezzato “La sua straordinaria vita”. Ogni persona che entrava in quella stanza d’ospedale, pur sapendo che forse non li avrebbe potuti sentire, gli diceva che doveva lottare e che, tutto sentiva già il vuoto della sua assenza, doveva quindi tornare presto, ma il corpo di Luther rimaneva immobile, inanimato spontaneamente e adagiato dormiente sul letto. Randy, sua moglie, lo amava più della sua stessa vita, avrebbe fatto qualsiasi cosa per riaverlo indietro, da tempo ormai viveva al suo capezzale e la sera andava via col cuore spezzato. Tornava a casa, osservava il vuoto della loro dimora e ne sentiva il silenzio, osserva l’immobilità del tutto... nessun cassetto aperto, nessun messaggio da riferire, neanche una bottiglia d’acqua da tirare fuori dal frigo. - Preparare la cena... e per chi? - La vita si era bloccata, il suo corpo sempre più prosciugato non aveva ne fame ne sete. Andava in camera da letto e non trovava la pelle di suo marito da accarezzare, ne le labbra da baciare ne la mente da stuzzicare, il corpo che desiderava era sdraiato lontano, in un letto d’ospedale e forse ancora più lontano. I sogni erano andati a finire chissà dove, avrebbe voluto cercarli, catturarli e sposarli in un eterno e dolce abbraccio, ma si ritrovava sempre sola, per sempre è solo in quello che non si può mai avere, è una condizione identica al desiderare, quando si ha tutto, è orrendo, ma allo stesso tempo necessario.

Nella loro camera da letto adesso non c’era nessuna possibilità di viaggiare, il sonno poteva rimanere dove era e con esso i sogni e gli incubi che animano la coscienza sopita dalla stanchezza della vita reale, ossia quella vissuta ad occhi aperti con vivace quotidiano come una falcata a passi frettolosi. Tutti i desideri a cui si erano attaccati come gattini

al seno di mamma gatta erano stati spaccati, recisi, interrotti, distrutti dalla classica brusca frenata in corsa qualche tempo prima.

Luther. nella sua seconda vita in quel mistero, cantava una canzone di cui non conosceva neanche una parola, ne inventava il testo seguendo la melodia.

Era felice... e quando si concedeva una sosta rifletteva sulla sua vita. Ne aveva un'immagine completa di appaganti significati, tutti gli elementi gli si paravano davanti come una tavolozza piena di colori fluorescenti. Di mattina era stato in città e aveva chiuso un contratto seguito da una buona azione che avrebbe prolungato la sopravvivenza a ad un istituto per bambini orfani sperduto tra le montagne di Ghernol; la signora Collins, alla vista di quegli assegni si era abbandonata ad un pianto di profonda commozione, il gesto altruista di Luther donò la certezza di un futuro migliore a quei piccoli bambini che, con immutata speranza credevano in quel luogo e nei sacrifici delle persone che ci lavoravano, pensavano che fosse come il progredire di un albero che trova spazio nel terreno per far crescere le radici e creare buoni frutti. Luther e la signora Collins si salutarono con un caloroso abbraccio, pochi passi sulla ghiaia, uno sguardo agli alberi e l'uomo salì sulla sua Merella del 1970, si avviò verso la discesa della montagna, aveva fame e non vedeva l'ora di raccontare i dettagli di quell'incontro a Randy e si vedeva già a ballare in salone con lei per festeggiare.. sentiva il sapore di casa. Al terzo tornante, proprio di fronte un largo spiazzo dove si apriva alla vista di un paese e diversi caseggiati, la ruota posteriore destra urtò un sasso ostile all'equilibrio della macchina che uscì fuori strada cappottandosi in mezzo al bosco in discesa. Fu un impatto violento, un boato che attirò diverse persone che uscirono dalle loro case come lumache dopo la pioggia, incuriosite per il fracasso si misero a cercare l'incidente. In poco tempo, Luther fu individuato, estratto e trasportato da un elicottero in ospedale. Adesso, mentre tutti gli altri erano inconsapevoli di ciò che gli stava accadendo,

Luther proseguiva in una avversa e strana discesa dalla meta indefinita.

Tutto in quel posto era impreciso, sfuocato... I colori, gli odori, le sensazioni, ogni cosa. I pensieri erano sospesi in alto, fluttuavano sopra la sua testa, egli credeva di poterli toccare, e se avesse potuto lo avrebbe fatto, ma era in coma e lì, mentre il corpo se ne stava adagiato in un letto, sopravvivevano soltanto i pensieri. La mente occupava quasi tutto lo spazio, e sentiva l'opprimente stato della situazione, angosciato sarebbe voluto tornare indietro, avrebbe voluto aiutare colui che lo stava ospitando e che gli stava dando l'opportunità di "esistere" ancora. Avrebbe voluto aiutare anche se stesso, se avesse potuto lo avrebbe fatto. Riprese a formulare pensieri...

" - Scappare! Per andare, dove? - "

" - Avrei dovuto fare: Molte più fotografie, abbracciarla più forte, mangiare di meno, sorridere di più, telefonare a qualche amico, chiedere perché e dire di no. - "

" - Anche se tutto è così incompleto, sterile e inutile, qui mi piace.. Posso fare di meno...

quasi nulla. Mi sarà sufficiente? - "

" - Non ho paura, non ho fame ne sete. - "

" - Se chiudo gli occhi, posso ascoltare il mio cuore davvero. - "

"- Cosa mi vuole dire? Non capisco ... Ecco! Lo sento battere sempre più forte! Dai cuore mio, dimmi tutto! - "

"- Hai ragione! Adesso lo sento! So cosa mi manca e mi sento triste! Rivoglio indietro l'amore! L'AMORE per la vita, per le cose, per gli amici, per il mondo, anche se imperfetto! - "

"- Rivoglio tutto come era prima.

Quello era meglio di questo! - "

Mentre l'anima leggera di Luther volava chissà dove, l'ultimo pensiero si compose come una preghiera, formò una nota su un pentagramma; la modulazione musicale composta era affamata e, magicamente qualche attimo dopo fu soddisfatta

nei nuovi desideri vitali di Luther. Era l'inizio di una nuova traboccante possibilità di vita.

Un boato squarciò la vetrata della stanza numero 20 del quinto piano dell'ospedale, il tuono fracassò il silenzio e liberò la pioggia che si scagliò contro la finestra e sul letto con irruenza. Fu prepotente, persuasiva come una frusta, ebbe la forza di cambiare il tempo e di spingere Luther in un tunnel dal tempo scorrevole a ritroso.

Quando il corpo dello sconosciuto in ospedale fu restituito Luther, ritornò in vita, accolse la nuova pioggia raggelando per la magia ma allo stesso tempo abbracciò tutto il calore del ritorno alla vita.

Il terzo giorno di pioggia allaga prepotentemente i sentimenti di Luther in una cristallina cascata di emozioni.

Capitolo quattro

Le voci uscivano dal megafono meccaniche e precise, erano indicazioni chiare, nette. Qualcuno stava fermo ad osservare il tabellone che troneggiava sull'entrata principale della stazione. e i più distratti rimanevano imbambolati dal movimento delle caselle che si aggiornavano e, alcuni di essi più distratti degli altri, non avevano ancora capito che ormai l'ultimo treno per Plaxe stava chiudendo le porte e di lì a due minuti al massimo avrebbe cominciato al sua corsa espressa. Le porte girevoli di vetro scuro, oltre a fare entrare le persone, le valigie e gli animali, si adoperava anche per il vento, e proprio quel giorno, assieme alla pioggia era davvero insistente e fastidioso. La folata adesso camminava sulle pensiline dell'ultimo tratto del binario C12 debilitando il percorso della pioggia che andava a finire sul bordo della tettoia creando un flusso scorrevole che sgorgava come un rubinetto aperto. La scatola, che fungeva da rifugio, ormai zuppa, sotto cui dormiva Luther, investita dalla pioggia diventò subito molle e si accasciò sul corpo dormiente del vagabondo. Morgan, compagno di povertà e miseria, gli si avvicinò e sputacchiando biascicò qualche parola al suo amico Luther, quando questi capì che chiamarlo non era sufficiente si aiutò con le mani, così con tutta la forza di cui disponeva stratonò Luther.

“ -Hey Luth dai alzati! -“

“- Oh no... e che cavolo! disse Luther - “ Alzandosi fece un giro rapido con gli occhi per capire se tutti i suoi averi erano ancora lì o se qualcuno più povero di lui se li era portati via. poi salutò il suo amico che, attesa di qualcosa lo osservava inebetito. Quando Morgan cominciò a raccontare, le rughe di tutto il viso ballarono molli, davano al vecchio una aria simpatica e allegra. In un girotondo di parole estratte da un pensiero articolato, spiegò che la pioggia, pochi istanti prima, improvvisamente si era esaurita, che la cassa di cartone non aveva retto e di conseguenza tutto si era allagato e per

questo motivo lo aveva preso a calci con l'intento di svegliarlo e, soprattutto, adesso era il momento di andare.

Ci fu un attimo di silenzio e poi scoppiarono a ridere, raccolsero le macerie della propria vita custodite in sacchi di plastica e, accompagnati da uno sgangherato carrello si avviarono verso la fine della banchina, oltre il tunnel scoperto e buio. Dovettero percorrerla un po', prima di raggiungere la via d'uscita che, ovviamente, non era la porta principale della stazione. Morgan e Luther si conoscevano da anni, vagavano per la città trovando sempre un modo diverso per attraversare il tempo che, dalla sera porta alla notte e di nuovo al giorno. Si avviarono tra le strade poco illuminate e malamente asfaltate. La prima fermata che fecero fu quella davanti ad una piccola finestra protetta da una grata di ferro un po' arrugginita ma che tutto sommato dava la parvenza di essere sicura e decisamente intenzionata a resistere ad un potenziale attacco. Si fermarono ad osservare l'interno della piccola cucina che come appariva era calda, piena di ogni ben di Dio e soprattutto disponibile ad elargire quel tanto che gli sarebbe bastato per arrivare sazi all'indomani. Dignitosamente la mano rugosa di Morgan, attraversò il buco tra le sbarre di quel portale e afferrò tremolante la piccola busta, era un gentile dono. Il prezioso omaggio dello chef che lavorava da anni in quel ristorante era la cena caritatevole di una serata in cui il cibo non era tutto, ma un semplice componente dove tutto è relativo, sebbene necessaria.

Portarono via la cena come fosse un bottino, raggiunsero l'interno di Park Falls e aprendo il bel fagotto cominciarono a mangiare. Un trancio di pizza un po' secco fungeva da pane e accompagnava l'ala di pollo, Morgan e Luther bevvero un sorso di acqua fresca che era stata raccolta in un fontana e conservata in due barattoli che, nel fondo e ai bordi conservava ancora le tracce di quello che aveva contenuto originariamente, forse salsa di pomodori, ad ogni modo non aveva tanta importanza, in quelle condizioni tutto era una manna. Proseguirono con un'insalata composta da due uova e qualche foglia di lattuga. Sazi di asciugarono la bocca con

le maniche delle camicie ormai logore e gettarono la busta vuota in un cestino poco distante.

Decisero di rimanere nel parco, una strana stanchezza riempì il corpo di Morgan che lentamente biascicò qualche parola che sapeva di invito a dormire piuttosto che andare in giro e così si distesero in un angolo, sul prato.

Luther diede la buonanotte al suo amico, Morgan non rispose, era di spalle e in silenzio schiudeva la bocca liberando la sua anima stanca per la troppa strada percorsa all'interno di quel povero vecchio corpo in un altrettanto vecchio e logoro strato di vita. Morgan quella notte morì. Arrivò il giorno e quando Luther si accorse che l'amico ormai lo aveva lasciato cercò conforto in un contenitore che una volta aperto risultò essere vuoto, ossia se stesso... dentro di se ogni cosa era sparita, non c'erano lacrime da lasciare sgorgare, né forze per combattere la solitudine né ebbe parole da modulare come conforto. Fece un viaggio a ritroso nella sua vecchia vita e trovò in quella di adesso una mancanza abissale, sebbene, si fosse riempito di qualcosa che non era cibo e, che però ne avvertiva la reale struttura molecolare. Avrebbe voluto non mangiare più gli avanzi e non avrebbe voluto bere da quei barattoli, ma lo fece, aveva compreso che doveva chiudere un ciclo.

Di preciso non sapeva dove sarebbe finito il suo corpo e neanche osava immaginarlo, in fondo non aveva paura, non era l'incertezza a bloccarlo ma bensì la sicurezza di aver capito gli elementi più sinceri della vita. Il vecchio Luther, in mezzo a quella disperazione e solitudine forse stava davvero riaffiorando; si lasciò trasportare dagli eventi, I ricordi finti o reali si mescolavano nella sua mente cercando di uscire per trasformarsi in qualcosa di solido per infine, essere esaminato, valutato. Aveva freddo per la solitudine che lo aveva abbracciato, si sentiva sporco, era sporco, macchiato di così tanti capricci e vizi che era diventato invisibile a chi lo aveva amato e curato. Sentiva i passi confusi dell'incertezza e vedeva in modo chiaro la trasparenza del superficiale che aveva usato per dipingere le pareti della sua vita precedente.

Cominciò a piovere, si mise a pregare e a piangere, un forte tuono spalancò a sorpresa il cielo, spaccò i confini della sua stessa natura. Luther nel frattempo consumava in ginocchio l'ultimo pezzo di disperazione e solitudine mentre le nuvole riversavano sulla sua vita l'estremo raggio di speranza.

Un flash saettò nel cielo, un vento abbracciò Luther, egli chiuse gli occhi e tornò indietro.

Il giro si era concluso, la sorte aveva giocato con lui e si ritrovò di nuovo in piedi sul viale di casa dei suoi genitori.

Quando riaprì gli occhi ogni cosa era tornata al suo posto e altre lo attendevano in attesa di essere prese in custodia e riposizionate all'interno della sua nuova vita.

Tornò in casa, abbracciò affettuosamente i genitori e uscì di casa allegro e felice. Nei giorni a seguire una moglie ritrovò il marito perso in un buio di domande senza risposta, due bambini ritrovarono la felicità in un abbraccio paterno e del suo significato protettivo. Una grande casa fu ridipinta di colori che sapevano di solida serenità e il cane Bug tornò nel suo vecchio prato, smise di abbaiare e cominciò a scodinzolare più spesso.

Luther decise di non usare mai più l'ombrello.

Fine.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. Tutti i diritti sono riservati. Qualsiasi riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta è vietata. Legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche.



INFORMAZIONI SULL'AUTORE

Da sempre appassionato di lettura, Salvatore, nel tempo libero scrive e pubblica, in formato elettronico, brevi racconti di fantasia. Ogni piccola storia è il frutto della realtà che si trasforma in emozioni che, seppur espresse con parole semplici, non mancano di lasciare il segno in coloro che si appassionano durante la lettura, parola dopo parola e così fino alla fine della storia.

Salvatore Sconzo